

LA REPUBBLICA PUNTA IL DITO SULLORTOFRUTTA BIO SICILIANA. PRONTA LA REPLICA DEL SETTORE

Su Repubblica on line di ieri, forse oggi sul cartaceo, compare uninchiesta sul biologico in Sicilia e sullortofrutta in particolare. Ne riportiamo una sintesi rimandando al sito per il testo integrale. Inizialmente il titolo non faceva riferimento alla Sicilia ma, dopo la lettera di protesta del Presidente di Federbio Fabio Carnemolla, anchessa riportata, il titolo è stato ridimensionato. Repubblica - Il viaggio comincia nelle verdi valli del Tucuman. El Jardin de la Republica, la più fertile delle province argentine e primo esportatore di limoni al mondo. Da qui Cassibile è lontana 11 mila chilometri. Questo il percorso che gli agrumi seguivano prima di essere introdotti nel mercato siciliano e rivenduti tra gli scaffali del biologico made in Sicily. Sono i falsi bio. Falso è l'olio extravergine d'oliva doc di provenienza tunisina, falso il pistacchio "iraniano" di Bronte, false le arance "bio" dal Marocco, falsi i carciofi dop locali prodotti in Egitto. Un mondo di frodi, che sta inquinando il marchio bio siciliano, e che ogni anno fattura in tutta Italia 500 milioni di euro. È questo il valore dei profitti illegali dell'agribiotruffa e a confermare il dato è Carmelo Gurrieri, presidente della Cia Sicilia. Perché proprio la Sicilia? Con 8.311 operatori biologici, su un totale nazionale di 47.663, con una superficie di 226 mila ettari coltivata secondo questo metodo, la Sicilia è la regione leader delle aziende agricole biologiche, seguita da Calabria e Puglia mentre al Nord, specie Emilia-Romagna e Lombardia, si concentrano le imprese di trasformazione. Ma come si orchestra una truffa bio? E come si falsificano gli alimenti? I trucchi si fanno al chilo e cominciano dalla terra. "A volte i coltivatori dichiarano di produrre 50 chilogrammi di ortaggi per ogni metro quadrato in un terreno che ha invece una capacità produttiva di 10 chilogrammi - spiegano i Nas di Ragusa - I restanti 40 chili arrivano dai campi ad agricoltura convenzionale, spesso coltivati con l'utilizzo di pesticidi e senza alcuna garanzia biologica. Una truffa questa che riscontriamo nel 90% dei casi. Il più delle volte i terreni "convenzionali" distano pochi chilometri dalla ditta bio. Ma non è raro imbattersi in aziende che importano i falsi biologici dall'altra parte dell'oceano". Come i limoni argentini esportati in Sicilia. Un'operazione condotta lo scorso novembre dai Nas a Cassibile ha portato al sequestro di più di 130 tonnellate di limoni per un valore complessivo di 300 mila euro. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nella ditta, gli operai erano intenti ad applicare l'etichetta "prodotto biologico" su centinaia di cassette di agrumi argentini con destinazione Italia e Europa del nord. ..Dai primi anni del 2000 ad oggi, il Nucleo Anti Sostituzioni del ministero della Salute, che insieme al ministero delle Politiche agricole e agli organismi sanitari (Asl, Nas e Repressione frodi) si occupa dei controlli, hanno sequestrato migliaia di tonnellate di prodotti biologici falsi. Sequestri aumentati del 114 per cento rispetto al 2009. In 34 casi, il 7,4 per cento delle ispezioni, sono state trovate irregolarità. Come nel caso delle tremila tonnellate di frutta e verdura venduta come biologica ma trattata con pesticidi e fitofarmaci scoperte dai Nas, che ha messo sotto sequestro il consorzio Orto del sole di Marina di Ragusa. Azienda che raggruppava dieci ditte siciliane.

Carnemolla - Ho visionato con progressivo sconcerto e rabbia quanto riportato nel sito del quotidiano con il titolo " il business del falso bio", ovvero una serie di inserti con titoli ancora più sconcertanti nei quali, a episodi e fatti riferiti che riguardano esclusivamente il territorio siciliano e alcune specifiche inchieste o realtà, si affiancano fatti gravissimi, come furti, racket, mafia e persino abigeato e incendi dolosi con i quali il biologico siciliano e quello italiano nel suo insieme non hanno nulla a che vedere. Mi preme anzitutto segnalarle che i fatti di cui ci si riferisce nei testi sono legati esclusivamente alla Sicilia e riguardano specifiche realtà già oggetto di indagini e anche di sentenze da parte della Magistratura. Nel caso del sequestro dei limoni nello stabilimento di Cassibile la

Magistratura competente ha già sentenziato il non luogo a procedere e il dissequestro della merce dopo una consulenza tecnico legale, che ha smentito l'ipotesi di frode; mentre l'altra inchiesta citata ha riguardato un gruppo ristretto di aziende e professionisti che non possono essere identificati con l'intero settore bio né siciliano e ancora meno italiano. Faccio del resto presente che proprio in Sicilia è nata l'esperienza delle cooperative di Libera Terra - che operano sui terreni confiscati alla mafia - convertite al biologico e accomunate, con questi titoli e con questa presunta inchiesta, addirittura alla mafia. Non credo che riportare esclusivamente le opinioni di un funzionario di un'organizzazione sindacale agricola che tutela l'agricoltura chimica o le confidenze di un sottufficiale dei Carabinieri, che certamente è deluso dal pronunciamento della Magistratura, sia sufficiente per poter parlare di "inchiesta" e per affermare che l'intero settore biologico in Sicilia e in Italia è una truffa. Alcune delle situazioni citate nei pezzi riguardo ai contributi comunitari e ai tentativi di aumentare le quantità immesse sul mercato con la certificazione di prodotto biologico sono rischi reali e fatti che certamente possono essere accaduti, non a caso esiste un sistema di certificazione obbligatorio che affianca le Autorità pubbliche, come sono i NAS dei Carabinieri, nel vigilare sulla correttezza dei comportamenti e sulla conformità dei prodotti immessi sul mercato. Anche gli organismi di certificazione autorizzati dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali hanno rilevato aziende e prodotti siciliani bio non conformi e sono intervenuti per impedirne la commercializzazione ma le percentuali di irregolarità che lo stesso articolo pubblicato sul vostro sito web cita (7,4% riferite ai rilievi del NAS) sono di gran lunga inferiori a quelli normalmente riscontrati in tutte le altre produzioni alimentari certificate e non, dunque non solo non si può utilizzare questi dati per definire l'intero settore bio siciliano e italiano una truffa ma mi chiedo di cosa dovremmo parlare nel caso delle altre produzioni alimentari. Facendole notare che un prodotto biologico non conforme nel peggiore dei casi è un ottimo prodotto alimentare da vendere sul mercato del convenzionale, mentre nel caso degli altri prodotti le truffe riguardano vere e proprie sofisticazioni alimentari che, in alcuni casi, coinvolgono davvero la criminalità organizzata e provocano danni reali sia all'economia del Paese che alla salute dei consumatori. Le chiedo quindi la cortesia di correggere i titoli assolutamente ingiusti e sproporzionati rispetto alla realtà del settore che la Federazione rappresenta e, soprattutto, riportare l'inchiesta di cui si tratta alla sua reale dimensione, che è quella di una parte minoritaria dell'agricoltura siciliana, biologica e non. La ringrazio fin d'ora per quello che potrà fare.

Fonte:

http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-palermo/2011/09/22/news/il_business_delle_truffe_bio_-22048209/